

## LE ORIGINI DELL'INNESTO PROFILATICO DEL VAIOLO IN ISTRIA E IL RUOLO DEL PROTOMEDICO PROVINCIALE IGNAZIO LOTTI

RINO CIGUI

Centro di ricerche storiche

Rovigno

CDU 614(091)+614(093)°17°

Sintesi

Ottobre 2015

*Riassunto:* Nel 1768 la Serenissima avviò i primi esperimenti pubblici d'innesto del vaiolo quale strumento per combattere la pericolosa malattia, che furono ben presto allargati a tutto lo stato veneto. Pure l'Istria beneficiò dei suoi effetti positivi, grazie soprattutto alle iniziative del protomedico provinciale Ignazio Lotti, che promosse in via sperimentale una campagna di vaiolazione a Capodistria e Pirano con l'intento di estenderla in seguito a tutta la Provincia. Ciò rappresentò un piccolo ma significativo passo nella secolare battaglia che aveva visto la popolazione dell'area altoadriatica soccombere ripetutamente di fronte la temuta malattia.

*Abstract:* In 1768 the Republic of Venice started to carry out the first public experiments of grafting the smallpox as an instrument for fighting that dangerous disease, soon extending them to the whole state. Istria also benefitted from its positive effects, thanks especially to the provincial chief physician Ignazio Lotti, who promoted an experimental smallpox vaccination campaign in Capodistria/Koper and Pirano/Piran and was thinking of extending it to the whole Province. It meant a small but significant step in the secular battle of the population of the Upper Adriatic area against the dreaded disease that affected them several times.

*Parole chiave:* vaiolo, Ignazio Lotti, profilassi, inoculazione, Istria, XVIII secolo.

*Key words:* smallpox, Ignazio Lotti, prophylaxis, inoculation, Istria, XVIII century.

*Oh miseri! che val di medic'arte  
Né studj oprar né far machinè mani?  
Tutti i sudor son vani  
Quando il morbo nemico è su la porta;  
E vigor gli comparte  
De la sorpresa salma  
La non perfetta calma.*

*Oh debil' arte, oh mal sicura scorta,  
Che il male attendi, e no 'l preveni accorta!*  
(G. Parini, "L'innesto del vaiuolo", *Odi*, 1761)

## **Introduzione**

Nella storia della civiltà il vaiolo fu una malattia che si presentò sempre con caratteristiche cliniche molto specifiche che la differenziarono abbastanza nettamente dalle altre patologie, mentre le manifestazioni epidemiche provocate dal morbo furono così drammatiche e disastrose da diventare il soggetto privilegiato di numerosi miti e superstizioni<sup>1</sup>. Ritenuto, non a torto, uno dei contagi più devastanti nella storia dell'umanità, il morbo rimase una piaga a livello planetario fino alla diffusione su scala mondiale della vaccinazione antivaiolosa, che portò, nel 1979, alla completa eradicazione della pericolosa infezione. Il male, di natura virale, si trasmetteva per via aerea tramite gocce emesse dalla bocca e dal naso oppure per contatto diretto con lesioni vaiolose della cute e delle mucose o con oggetti contaminati, diventando contagioso con la comparsa dei primi sintomi e, soprattutto, con l'apparizione sul corpo delle caratteristiche macchie rosse destinate a trasformarsi in pustole<sup>2</sup>.

Circa le origini del vaiolo, queste rimangono sostanzialmente oscure, anche se tracce della malattia sono state scoperte su alcune mummie egizie risalenti ai secoli XVI - XI a.C.<sup>3</sup> e una patologia simile al vaiolo è menzionata negli antichi testi indiani e cinesi contemporanei<sup>4</sup>. Ancora da chiarire invece è l'arrivo del morbo in Europa, giacché nella letteratura greca e romana non troviamo descrizioni che possano far pensare al contagio. Per alcuni studiosi la famosa "peste Antonina", che dilagò nell'Impero romano nella seconda metà del II secolo, sarebbe stata causata proprio dal vaiolo<sup>5</sup>, mentre altri sostengono sia stata la conquista araba dei secoli VII - VIII a trasmettere la malattia dal continente africano in Europa. Ad ogni modo, la prima descrizione scientifica dell'infezione fu redatta nel X secolo

1 Andrew NIKIFORUK, *Il quarto cavaliere. Breve storia di epidemie, pestilenze e virus*, Milano, 2008, p. 69-70.

2 Giuseppe PIGOLI, *I dardi di Apollo. Dalla peste all'AIDS la storia scritta dalle epidemie*, Torino, 2009, p. 143.

3 Francesca CONTIN, "La medicina nell'antico Egitto", *Antrocom*, Roma, vol. 1, n. 2, 2005, p. 117.

4 Stefan CUNHA UJVARI, *Storia delle Epidemie*, Bologna 2011, p. 146.

5 Dai sintomi della malattia descritti una parte consistente della storiografia sull'argomento, in primo luogo quella medica, attribuisce le cause della pandemia al vaiolo, anche se alcuni ipotizzano il morbillo o la dengue (Gilberto CORBELLINI, *Storia e teorie della salute e della malattia*, Roma, 2014, p. 55). Lo storico americano William Hardy McNeill (*La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, 1989, p. 105) considera la "peste Antonina" come la prima manifestazione europea del vaiolo.

dal medico persiano Abu Bakr Mohammad Ibn Zakariya al Razi, noto anche con il nome latino di Rhazes (865-930), al quale va il merito di essere stato il primo ad aver distinto il morbo dalla varicella e dal morbillo<sup>6</sup>; ciononostante, fra gli autori di medicina arabi ed europei la confusione tra il vaiolo e le succitate infezioni continuò a perdurare fino al XVI secolo.

Nel corso del Medioevo l'infezione si presentò con epidemie periodiche, ma non divenne endemica finché la popolazione non crebbe, mentre nel secolo XVI era presente in quasi tutta l'Europa infettando soprattutto i bambini e causando la morte di oltre un terzo degli individui che contraevano il male. Dal continente europeo il morbo fu introdotto dagli spagnoli in America e decimò le popolazioni amerinde prive delle adeguate difese immunitarie, agevolando in tal modo la conquista spagnola del Nuovo Mondo. Anche se nel Seicento il vaiolo estese la propria morbosità a livello continentale, fu durante il secolo successivo che divenne la malattia epidemica per eccellenza, caratterizzata da un'alta mortalità, una vasta diffusione e da gravi conseguenze a livello fisico, quali, ad esempio, la cecità; stime moderne hanno evidenziato come effettivamente all'epoca la malattia provocasse annualmente almeno 400 mila vittime, su una popolazione europea che contava meno di 200 milioni di abitanti<sup>7</sup>.

Nel Settecento la propagazione dell'affezione, che non faceva distinzioni tra le categorie sociali, fu favorita dalla forte crescita demografica e dal grande inurbamento e affollamento delle città. Il vaiolo, trasmesso per contagio interumano attraverso il contenuto delle pustole estese sul corpo era, infatti, una malattia che si trasformava da endemica in epidemica negli ambienti popolosi degli agglomerati urbani maggiormente affollati, e non è casuale che per la sua violenza e per la capacità di manifestarsi contemporaneamente in luoghi diversi fosse accostato idealmente alla peste ("la peste del XVIII secolo"), pur non condividendone le analogie epidemiologiche o cliniche<sup>8</sup>.

La medicina ufficiale si trovò pertanto impotente nel fronteggiare il male e, quantunque la pratica dell'inoculazione per provocare artificial-

<sup>6</sup> Giorgio COSMACINI, *Le spade di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Roma - Bari, 2006, p. 109.

<sup>7</sup> John N. HAYS, *Epidemics and Pandemics. Their Impacts on Human History*, Santa Barbara, 2005, p. 151.

<sup>8</sup> IBIDEM, p. 112. A tal proposito si veda pure l'articolo di Amir MUZUR, "Boginje (Vaiolo)", *Medix*, Zagabria, a. XVIII, ottobre-novembre 2012, n. 101/102, p. 74-75.

mente la malattia ed acquisirne l'immunità fosse nota da secoli presso i popoli asiatici, in Africa e nella penisola balcanica – fra le classi popolari assumeva talvolta aspetti magici o rituali ed entrava a far parte di un più vasto complesso di credenze – questa trovò forti resistenze in Occidente, dove le controversie sulla sua liceità, utilità e soprattutto innocuità continuarono ancora per molto tempo<sup>9</sup>.

Un nuovo capitolo della lotta al vaiolo fu tuttavia rappresentato dal processo di vaccinazione sperimentato con successo nel 1796 dal medico inglese Edward Jenner, un procedimento che si diffuse abbastanza velocemente nonostante fossero stati rilevati alcuni inconvenienti come, ad esempio, la perdita progressiva dell'efficacia del vaccino.

### ***Venezia e il problema del vaiolo***

La Serenissima fu uno dei primi stati a darsi una struttura sanitaria discretamente efficiente, soprattutto se raffrontata con quelle esistenti all'epoca in altre realtà europee, a dimostrazione dell'enorme e costante attenzione che la città di S. Marco rivolgeva alla protezione della salute pubblica dei suoi abitanti, esposti, dal Trecento in poi, al terribile flagello delle pestilenze provenienti dall'Oriente. Tuttavia, per ciò che concerne le misure profilattiche atte a debellare il vaiolo, manifestatosi nella città lagunare con tredici ondate epidemiche nell'arco temporale compreso tra il 1500 e il 1801<sup>10</sup>, Venezia si mosse inspiegabilmente in ritardo.

La Repubblica, nonostante fosse stata nell'Italia del Settecento uno dei più vivaci centri del dibattito sul problema del vaiolo e le numerose notizie sulla sperimentazione dell'innesto condotta nei suoi territori dell'Adriatico orientale e nelle isole Ionie, avviò ufficialmente i primi esperimenti d'inoculazione solo dopo aver appreso dei felici esiti derivati da tale pratica in Inghilterra ed essere stata sollecitata da una puntuale e aggiornata memoria scientifica del dottor Francesco Visentini<sup>11</sup>. Il 17 settembre 1768 il Se-

9 Ugo TUCCI, "Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione", *Storia d'Italia, Annali, 7 (Malattia e medicina)*, Torino, 1984, p. 391-393.

10 Antonio BORRELLI, *La Repubblica della salute. Storia delle epidemie che hanno colpito la Città di Venezia in età moderna*, Firenze, 2010, p. 57-58.

11 Nelli Elena VANZAN MARCHINI (a cura di), *Le leggi di Sanità della Repubblica di Venezia*, vol. 4, Treviso, 2003, p. 253. A far conoscere il metodo dell'inoculazione nell'Occidente europeo fu il medico greco Jacopo Pylarino (1659-1718), il quale utilizzò la variolizzazione nella sua pratica medica e la divulgò nel volume *Nova et tuta Variolas excitandi per transplantationem methodus; nuper inventa et in usum tracta, qua rite per acta immunia in posterum praevnatur ab huius modi contagio corpora*, pubblicato a Venezia

nato, con il supporto del Collegio dei Medici, approvò finalmente l'innesto, stabilendo che lo stesso fosse eseguito "ne' quattro ospedali di questa Dominante, colla sopr'intendenza del proto-medico e sotto la direzione del dottor Visentini"<sup>12</sup>, mentre il 29 dicembre dello stesso anno fu deciso che nella primavera seguente si procedesse ad una seconda campagna di vaccinazione comprendente il maggior numero di fanciulli e si allargasse la medesima alla Terraferma. Il Magistrato alla Sanità fu incaricato di accordarsi "co' pubblici rappresentanti delle città principali in cui esistono ospitali e co' rispettivi uffici di sanità per effettuare l'esperimento sotto la direzione de' più accreditati professori"<sup>13</sup>. Visti i risultati incoraggianti prodotti dall'innesto del vaiolo, il 12 agosto 1769 il Consiglio dei Pregadi decise di estendere a tutto lo stato veneto gli esperimenti pubblici, affidando al Magistrato alla Sanità l'onere di vigilare affinché non si verificassero "abusi et inganni", e di coinvolgere i medici "col mezzo degl'uffici di sanità" nell'opera di persuasione delle persone di ogni condizione restie alla prassi<sup>14</sup>.

Per disciplinare lo svolgimento dell'operazione e, soprattutto, per non intimorire la popolazione ostile alla nuova terapia, il Senato fece proprie le regole d'inoculazione elaborate dal dottor Angelo Gatti<sup>15</sup>, meno invasive e assai simili a quelle praticate con successo da Robert Sutton in Inghilterra. Tali disposizioni prevedevano che la vaiolazione fosse eseguita

nel 1715 (Cristian LUCA, "Contributi alla biografia dei medici Jacopo Pylarino /1659-1718/ e Bartolomeo Ferrati /?-1738/", in *Vocația istoriei. Prinos Profesorului Șerban Papacostea*, a cura di Ovidiu Cristea e Gheorghe Lazăr, Brăila, 2008, p. 643-644).

12 N. E. VANZAN MARCHINI, *op. cit.*, p. 253. Propugnatore dell'inoculazione vaccinica fu il dottor Giambattista Paitoni, il quale raccolse il frutto delle sue coraggiose esperienze in una "Relazione sull'inoculazione del vajolo eseguita in Venezia nel Novembre 1768" (Guido RIZZI, "Giambattista Paitoni Protomedico della Serenissima, ed una sua gustosa perizia del 1768", *Cronache Veneziane*, Venezia, n. 9, 13 novembre 1949, p. 1-5).

13 N. E. VANZAN MARCHINI, *op. cit.*, p. 253. Una disposizione dell'1 marzo 1769 obbligava i medici ed i chirurghi impegnati nell'innesto del vaccino di redigere "distinto registro del nome, cognome et età di ciascuna persona, oltre l'esito delle operazioni. In scrittura giurata rassegnino al Magistrato di mese in mese la relazione, similmente delle cure et assistenze prestate agl'attaccati naturalmente. Distinguano le guarigioni e con esse le defformità contratte o le morti. Soggetti a ciò anche i medici e chirurghi della Terraferma. Questi presentino le rispettive note agl'uffici di sanità, da quali d'anno in anno nel mese di febbraio dovranno essere spedite al Magistrato".

14 IBIDEM, p. 256.

15 Giovanni Angelo Gatti (1724-1798), medico italiano famoso per essere stato il primo inoculatore in Toscana e per aver contribuito con i suoi studi alla diffusione della pratica. Dopo l'esperienza universitaria a Pisa, nel 1762 il Gatti fu nominato medico consulente di Luigi XV re di Francia e successivamente, dopo il suo rientro in patria, medico particolare del re di Napoli Ferdinando I (1778). Osteggiato per i suoi metodi d'innesto del vaiolo, scrisse due opere in difesa della pratica: *Reflexions sur les prejuges qui s'opposent aux progres et a la perfection de l'inoculation* (1764), in cui dimostra la falsità dei pregiudizi dei suoi denigratori, e *Nouvelles reflexion sur la pratique de l'Inoculation* (1767), che proponeva il modo migliore per effettuare l'inoculazione ("Gatti Angelo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma, 1999, p. 552-554).

in marzo e ottobre<sup>16</sup> con “marcia” (materia da inoculare) fresca, presa “da vaiuolo innestato o naturale di buona qualità, non per anco marcito, di persona sana”, da iniettarsi in un braccio o tra l’indice e il pollice di una mano. L’operazione consisteva in una semplice puntura oppure si poteva sollevare “la prima cute con un ago o lancetta intrisa di marcia, acciò ne resti qualche porzione tra cute e cute, comprimasi con un dito e si lasci puntura senza riparo”. Durante l’innesto, il soggetto doveva respirare “aria libera e fresca” e non gli era consentito comunicare con persone sane; si consigliava altresì una dieta moderata, “corrispondente al genio e consuetudine”, bevande fresche e gradevoli, vestiti e coperte del letto “giusto l’ordinario di quando è sana la persona”; infine, il soggetto sottoposto all’inoculazione poteva corricarsi “nelle sole ore ordinarie del Sonno” e doveva evitare di riscaldarsi<sup>17</sup>.

Dall’adozione della pratica, nel 1768, fino alla caduta della Repubblica, l’innesto del vaiolo a scopo preventivo ebbe ampia diffusione soprattutto nella capitale, mentre per la refrattarietà della popolazione contadina nel resto dello stato incontrò non poche difficoltà. Tuttavia, giudicando positivi i risultati della sperimentazione, nel 1793 le autorità sanitarie decisero di ampliare il livello d’immunizzazione mediante la cosiddetta “profilassi domestica”, la quale doveva coinvolgere madri, levatrici, balie e governanti. Nell’opera di convincimento della popolazione ci si affidò alla capacità persuasiva dell’apparato ecclesiastico e il 7 maggio 1794 venne redatta una *Commissione* (vedi Allegato 1) che impose ai parroci di istruire “ogni quindici giorni nella solenne Domenica dopo il Vespero coi facili loro modi, e col proprio vernacolo i suoi Popoli dell’abuso, che fanno nella Cura domestica del Vajuolo (...): Ma sopra tutto far conoscere la facilità, la sicurezza, e la convenienza per tutti i riguardi della tanto benefica operazione dell’Innesto (...)”<sup>18</sup>; per incarico del Senato il protomedico Ignazio Lotti redasse un’Istruzione che doveva essere divulgata tra la popolazione<sup>19</sup>. Va ad ogni

16 N. E. VANZAN MARCHINI, *op. cit.*, p. 256. Nel 1794 il Senato decise che le inoculazioni avvenissero “nel verno, una, e l’altra nella stagione che dal Magistrato sarà creduta più opportuna”; nel 1796 venne sospesa l’inoculazione autunnale.

17 Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a Stampa, pubblicati dal principe e dai Provv.ri alla Sanità, in materia di sanità (1755-1775)*, b. 157. *Regola da osservarsi nell’Inoculazione secondo il metodo del D. Gatti approvata dall’Eccellentissimo Senato, 5 Ottobre 1770*.

18 IBIDEM, b. 158. *Commissione ai Parrochi, addì 7 Maggio 1794*.

19 Ignazio LOTTI, *Istruzione popolare per la cura domestica del vaiuolo*, Venezia, 1794. Il Lotti, in qualità di Protomedico della Sanità a Venezia, stese una dettagliata relazione (5 aprile 1794) sulla campagna di vaiolazione primaverile. Cfr. U. TUCCI, *op. cit.*, p. 400.

modo rilevato che malgrado gli sforzi intrapresi dalla Dominante, sia la pratica dell'innesto che la "profilassi domestica" ebbero sempre un carattere sperimentale e non sfociarono mai in un progetto d'immunizzazione di massa vero e proprio.

In seguito all'estensione dell'inoculazione vaiolosa a tutto lo stato veneto anche l'Istria beneficiò dei suoi effetti positivi. Promotore di un tentativo più ampio di azione profilattica nella penisola, quantunque questa fosse già stata sperimentata in precedenza da diversi medici e chirurghi locali, fu il protomedico provinciale Ignazio Lotti, il quale promosse in via sperimentale una campagna di vaccinazione a Capodistria e Pirano con l'intento di estenderla in seguito a tutta la provincia.

### ***Il protomedico Ignazio Lotti***

Nel Settecento la diffusione delle malattie contagiose rappresentava forse l'aspetto più allarmante della più vasta e complessa problematica sanitaria istriana, e per riordinare "*la sconvolta materia di salute*" il Magistrato alla Sanità di Venezia suggerì alle massime cariche dello stato di istituire anche nella provincia dell'Istria, com'era già accaduto per le altre d'oltremare, "*il Carico di Protomedico*", da assegnarsi a persona particolarmente versata nell'arte medica che doveva fungere da sovrintendente sanitario nelle "*tristissime vicende dei popoli e degli animali istriani*"<sup>20</sup>. La scelta delle autorità cadde sul dottor Ignazio Lotti che all'epoca svolgeva la funzione di *Medico Primario* di Capodistria, dove era stato inviato fin dal 1763 per reprimere un'intensa epidemia di febbre di probabile origine malarica<sup>21</sup>. Per espletare nel miglior modo possibile il nuovo incarico, al medico fu tolta la condotta "*perché sia più libero a tutto che richiede la sorveglianza sulla provincia*"<sup>22</sup>.

Nato nel 1728 a Ceneda (Vittorio Veneto) da nobile famiglia, dopo aver studiato a Belluno e a Ravenna presso i Gesuiti, il Lotti si dedicò alla filosofia e alla medicina presso le università di Bologna e Padova. Dopo il suo arrivo a Capodistria entrò a far parte delle accademie dei Certosini

20 "Magistrato alla Sanità", *Atti e Memorie della società di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Parenzo, vol. XXII (1906), p. 198.

21 Rino CIGUI, "Il protomedico della Provincia dell'Istria Ignazio Lotti e l'ispezione sanitaria del 1778", *La Ricerca*, Bollettino del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dicembre 2013, n. 64, p. 2-5.

22 "Senato Mare. Cose dell'Istria", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 242.

e dei Risorti, e per il suo lavoro si conquistò la stima di personaggi illustri quali Gian Rinado Carli, Gerolamo Gravisi e Alessandro Gavardo. Nel 1780, dopo aver rinunciato alla carica di protomedico, si trasferì a Venezia; tuttavia, non perse mai i contatti con l'Istria, dove fu inviato più volte distinguendosi soprattutto nella lotta alle epizoozie bovine. Nel 1792 fece ritorno a Capodistria divenendo presidente dell'Accademia dei Risorti, carica che ricoperse per un solo anno a causa degli impegni professionali. Fu in seguito protomedico della Sanità a Venezia, città nella quale morì in miseria il 15 gennaio 1814. Ignazio Lotti ebbe “un altissimo mirabile senso di rispetto alla legge dello Stato e alla dignità del dovere professionale (...), una mente lungimirante che poteva anticipare, con felice intuizione, un'era del progresso nella scienza medica”<sup>23</sup>.

Ad Ignazio Lotti si devono alcune opere nel campo dell'epidemiologia, delle epizoozie<sup>24</sup>, e studiò gli effetti prodotti dal chinino nella terapia antimalarica<sup>25</sup>; come epidemiologo fu talmente considerato, anche fuori dei confini nazionali, che persino la Spagna lo interpellò sul problema della febbre gialla<sup>26</sup>.

L'attività del dottor Lotti fu tutta orientata al miglioramento igienico - sanitario della penisola e in particolare della città di Pola, bersagliata di continuo dalle febbri malariche, e sebbene affrontasse tale problematica con criteri non sempre conformi alle cause dell'endemia, gli si deve riconoscere il merito di aver proposto l'esecuzione di tutta una serie di misure igieniche che contribuirono non poco ad elevare il livello sanitario istriano.

Nel corso delle ispezioni annuali alla provincia, il protomedico ebbe modo di accertarsi di persona della cattiva salute e del deperimento degli abitanti, imputabili, a suo dire, alla “quasi universal defficienza di acque non essendovi fonti puri e perenni alle quali senza danno dissettar si possano, specialmente nel maggior uopo dell'estivo travaglio”<sup>27</sup>. In effetti, se si

23 Gabriele RIZZI, “Un geniale precursore. Ignazio Lotti proto medico della Serenissima”, *L'Arena di Verona*, Verona, 17 Novembre 1946, n. 18, p. 3.

24 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria (1760-1773)*, b. 492. *Cura preseruativa dell'Idrofobia eseguita felicemente in noue persone offese da un mastino rabbioso*. Cfr. I. LOTTI, *Saggio e memoria de la cura preseruativa da idrofobia. Eseguita felicemente in dieci persone offese da Cane rabbioso l'anno 1773*, Venezia, 1775.

25 Ignazio LOTTI, *Saggio istorico ragionato della Chinachina*, Venezia, 1791.

26 Mosè Giuseppe LEVI, *Ricordi intorno agli incliti medici, chirurghi e farmacisti che praticarono loro arte in Venezia dopo il 1740*, Venezia, 1835, p. 56. Cfr. Aldo RAIMONDI, *Istriani, Fiumani e Dalmati nella ricerca scientifica italiana*, Trieste, 2001, p. 213-215.

27 “Magistrato alla Sanità”, *op. cit.*, p. 199.



escludono le poche cisterne di cui fruivano le famiglie più abbienti, l'assenza di ampie zone a scorrimento fluviale, la penuria di sorgenti e le frequenti siccità estive avevano indotto la popolazione a servirsi di stagni artificiali (*lachi*) o dell'acqua fetida e putrida "tratta da imonde pozzanghere intorbidite continuamente dal calpestio de' Bestiami, quali à truppe concorrono anche da luoghi assai lontani, il che forma agli occhi un compassionevole e nauseante spettacolo, e nelle viscere di que' infelici un deposito di parti impure e fecciose, che a poco a poco ad intempestiva morte miseramente li tragge"<sup>28</sup>. Conscio della generale deficienza d'acqua di cui tradizionalmente pativa l'Istria e dell'impellente necessità di salvaguardare ogni possibile risorsa idrica, Ignazio Lotti caldeggiò il ripristino della sorgente sulla spiaggia di Porto Quietto "*ora contaminata dal lezzo e dall'acqua marina*", nonché la rimessa in funzione dell'antica fontana romana di Pola e l'erezione di cisterne pubbliche<sup>29</sup>.

A preoccupare il protomedico erano altresì l'indisciplina che regnava tra i medici e gli speciali della provincia, dovuta alla prassi "de' Chirurghi avventurieri, o Condotti, che ardiscono di intrudersi nella Medica Facoltà", ed agli abusi "nel proposito della qualità, e prezzo dei medicamenti in que' luoghi, dove per deficienza di Medici fisici, e di Speciali, e per la distanza da ogni Città, esercitano alcuni Chirurghi la triplice facoltà"<sup>30</sup>. Per porre un freno a queste "*ree licenziosità*", il Lotti suggerì fosse distribuito un catalogo a stampa con l'elenco dei medicinali che ogni speciale doveva avere, e che fosse vietato a ciascun speciale "di eseguire le formule di alcun Chirurgo, il quale tentasse di manumettersi nella Medicina dove non mancano legittimi Professori"<sup>31</sup>.

Ma il vero problema sanitario nell'Istria del Settecento era costituito dalla città di Pola, le cui condizioni generali, causa il persistere delle febbri intermittenti di origine malarica, non solo erano pessime, ma sembravano addirittura peggiorate rispetto al passato<sup>32</sup>. Lo stato di degrado ambientale in

28 IBIDEM.

29 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1778 -1787*, b. 493. La sistemazione della fontana di Porto Quietto era già stata suggerita, nel 1758, dal Provveditore Generale da Mar Francesco Grimani.

30 IBIDEM.

31 IBIDEM.

32 Sulla diffusione della malaria a Pola nel Settecento e sulle iniziative di profilassi intraprese si veda Rino CIGUI, "*L'aere incominciò a farsi grave e pestilenziale: la diffusione della malaria a Pola e nel suo distretto dal XIV alla fine del XIX secolo*", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (= ACRSR)*, vol. XLII (2012), pp. 120 -122.

cui versava la località fu costatato, nel settembre 1776, dallo stesso medico, convinto che la *mala salute* della popolazione derivasse “dall’aria proveniente dalla vicina palude” e dall’uso di tritare il grano con certe pietre fragili composte da gesso calcinato “del quale polverizzandosene qualche parte con la freggazione viene questa ad avvelenare il grano sempre mal triturato”<sup>33</sup>. Grazie alle sue osservazioni, nel 1778 le autorità procedettero con i lavori di bonifica del sito affidati al tenente ingegnere Pietro Antonio Lether, che si conclusero l’anno dopo con interrimento del cosiddetto *Prato grande*<sup>34</sup>.

Nel corso della sua missione Ignazio Lotti dovette contrastare pure il diffondersi delle infezioni che colpivano e decimavano gli animali (*epizoozie*), costituendo un serio pericolo per il patrimonio zootecnico istriano. Gli anni Settanta del XVIII secolo, infatti, furono caratterizzati da frequenti epizoozie bovine che rappresentarono per il governo veneziano un problema sia di sanità pubblica sia di natura economica, in quanto la penisola forniva una grossa quantità di animali da macello per l’approvvigionamento carneo della Serenissima. Chiamato a monitorare la provincia, il dottor Lotti riconobbe nelle “acque fecciose di che doveansi abbeverare, soprattutto alla estate, gli animali condotti da parti lontane” e nelle imbarcazioni cariche di bestiame che sostavano in Istria provenienti dalla Dalmazia le cause principali dell’alta frequenza del morbo; per scongiurare tali pericoli, alle autorità governative consigliò di rimettere in funzione le sorgenti e le fontane abbandonate necessarie a uomini e animali, e propose che la sosta delle imbarcazioni incriminate avvenisse nei porti di alcune isole prive di armenti.

Non meno rilevante fu l’impegno del Lotti nel diffondere la prassi della vaiolazione a scopo preventivo, avviata dalla Repubblica per combattere l’enorme diffusione che il male stava assumendo nei suoi territori e, per quanto ci riguarda, nella nostra regione<sup>35</sup>. Come altri medici del tempo, egli fu uno strenuo sostenitore del procedimento, nel quale identificò “il divino rimedio preservatore, anzi lo specifico della Vita infantile, felicissimo Invenimento di barbare, ma amoroze Madri, industri per istinto della Maestra Natura, poscia adotato con tanto successo dalle colte Nazioni (...)”<sup>36</sup>.

33 Domenico VENTURINI, “Il casato dei marchesi Gravisi”, *AMSI*, vol. XXIII (1908), p. 197.

34 “Senato Mare. Cosa dell’Istria”, *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 244 e 249.

35 Rino CIGUI, “Misure di profilassi in Istria nella prima metà del XIX secolo. La vaccinazione anti vaiolosa della popolazione infantile durante la dominazione francese e austriaca”, *4. Istarski povijesni biennale* [4. Biennale storica istriana], Parenzo 2011, p. 240.

36 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria (1778-1787)*, b. 493. *Relazione annuale, Capodistria 4 Dicembre 1779*.

## *Il vaiolo nell'Istria del Settecento*

Il Settecento fu per l'Istria il secolo del vaiolo, che comparve a scadenza quasi decennale con epidemie più o meno intense, sovente accompagnate da congiunture agricole. Nel 1715 era presente al Albona e, benché avesse provocato solo tre decessi nell'arco dell'intera annata, il medico fisico Gio: Stefano Ferrini riferì che il contagio seguiva a manifestarsi con regolarità nei bambini<sup>37</sup>. Nel 1727 il morbo colpì Parenzo e fu responsabile del 39% dei decessi registrati quell'anno (35 casi su 90), mentre l'anno seguente a farne le spese fu Pisino, dove la mortalità annua complessiva causata dal vaiolo e dalla dissenteria salì al 56%<sup>38</sup>. Dalle Cronache del canonico Antonio Angelini veniamo a sapere che a Rovigno, nel 1740, il contagio compì una vera e propria strage, poiché “nell'intiero anno morirono 850 circa, nel solo mese di Ottobre 430 persone”<sup>39</sup>. La città, che contava all'epoca 7357 anime, perse, se le cifre proposte sono esatte, addirittura l'11.5% della popolazione!

Tra il 1742 ed il 1743 la congiuntura sanitaria interessò Parenzo (17 casi in tutto)<sup>40</sup> e soprattutto Capodistria, dove, secondo il dottor Lotti, “la mortalità tra adulti e fanciulli ascese al numero di duecentonovantatré”<sup>41</sup>. Che per la città di S. Nazario il 1743 fosse stato la peggiore annata del decennio lo attestano i 306 decessi evidenziati, di cui ben 173 (56.5%) riguardarono bambini sotto i cinque anni di vita periti in prevalenza tra i mesi di agosto e dicembre (131, pari al 75.7% del totale)<sup>42</sup>; l'elevata mortalità che aveva caratterizzato invece il 1741, seconda solo alla crisi del 1743, fu probabilmente da mettere in relazione con il grande freddo del 1740 e con la relativa distruzione dei raccolti, che provocò una congiuntura alimentare e l'abbattimento delle barriere immunitarie della popolazione.

37 IBIDEM, *Lettere dei Provveditori alla Sanità in Istria Pietro Grimani, Carlo Mioni e Antonio Gradenigo*, b. 400.

38 Egidio IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997, (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15), p. 186.

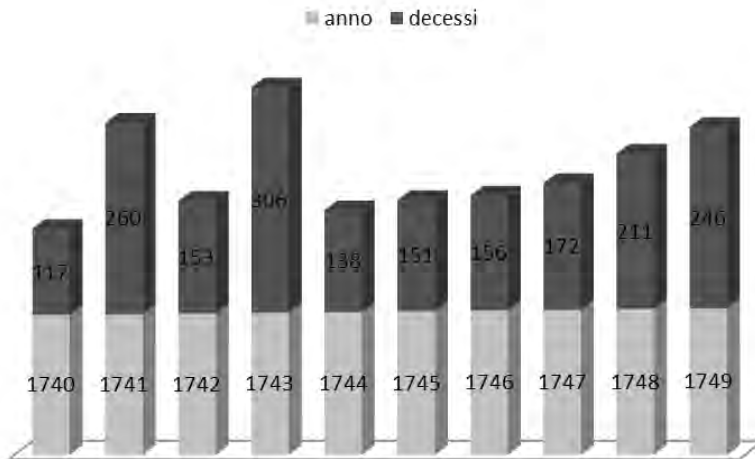
39 Antonio PAULETICH, *Effemeridi ristrette di Rovigno (552-1903)*, Gorizia, 2006, p. 36.

40 Egidio IVETIC, “La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico”, *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 146.

41 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria (1760 - 1773)*, b. 492. *Relazione di Ignazio Lotti ai Provveditori e Sopraprovveditori veneti sull'innesto del vaiolo a Capodistria e Pirano, Capodistria, 1 Agosto 1773*.

42 Archivio vescovile di Capodistria, Parrocchia di Capodistria (= AVC-PC), *Liber defunctorum VI*, a. 1743.

### Capodistria: decessi nel decennio 1740-1749



(Archivi vescovili di Capodistria, Parrocchia di Capodistria, *Liber defunctorum VI*, a. 1740-1749)

Il male apparve nuovamente a Parenzo sul finire del 1748: nel volgere di una cinquantina di giorni morirono 62 bambini di età compresa entro i cinque anni, pari al 67.3% di tutti i deceduti in quell'anno<sup>43</sup>. Ben peggiori furono, però, le conseguenze registrate a Capodistria nel 1749, dove le cifre evidenziarono 242 decessi e nel 1761, quando a morire furono addirittura in 248<sup>44</sup>.

Una “fiera orribile epidemia di maligno mortale vajuolo” si diffuse nel 1758 a Pirano, mettendo improvvisamente a soqquadro la vita tranquilla della cittadina con il suo carico di inquietudine e di terrore. Il chirurgo Gio: Paolo Centenari, che lasciò una memoria di quei tragici avvenimenti, riferì che la micidiale malattia si era manifestata “ (...) col corteggio di funestissimi sintomi e di luttuosi inevitabili avvenimenti” e che ben presto cominciò “a toglier di mezzo con sommo dolore de’ genitori or l’uno or l’altro de’ loro Figli, ed ogni tenera Madre temeva e tremava, che ogni ora,

43 E. IVETIC, “La popolazione di Parenzo”, *cit.*, p. 147.

44 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Relazione Lotti*, *cit.* Nel 1749 su 246 decessi annuali 157 riguardarono bambini morti entro i cinque anni (63.8%), mentre nel 1761 furono 126 sul totale di 248 decessi annuali (AVC-PC, *Liber defunctorum VI*, a. 1749, 1761).

ogni momento esser dovesse il fatale per la sua tenera prole”<sup>45</sup>.

L’impatto del morbo, anche per le conseguenze che ebbe sui superstiti, fu devastante, poiché morirono trecento bambini “e rimasero molti altri, che sopravvissero e ciechi, e attratti ne’ membri, e nella faccia deformi”<sup>46</sup>. La tragedia, tuttavia, avrebbe potuto assumere proporzioni assai più rilevanti se il Centenari non fosse riuscito a vincere il pregiudizio popolare nei confronti dell’inoculazione profilattica del vaiolo e “del certo vantaggio, che l’innesto procaccia al genere umano”.

Alla metà degli anni Sessanta l’infezione si ripresentò a Parenzo e la sua diffusione nella città di S. Mauro fu probabilmente da mettere in relazione con un’analogia epidemia manifestatasi a Venezia nel biennio 1763-64<sup>47</sup>; essa si concentrò nei mesi di luglio e ottobre e a patirla furono nuovamente i bambini sotto i cinque anni di età, i quali annoverarono 62 decessi<sup>48</sup>. Nel 1769 il vaiolo mieté 260 vittime a Capodistria, portando così a 1043 il numero dei decessi dovuti alla patologia registrati nei soli anni 1743, 1749, 1761 e 1769, con un tasso di mortalità del periodo che si aggirò tra il 48.4 e il 58.6 ‰<sup>49</sup>.

### Capodistria: mortalità per vaiolo negli anni 1743, 1744, 1761, 1769

ANNO	1743	1749	1761	1769
DECESSI	293	242	248	260
TASSO DI MORTALITÀ (pop. 5000 ab.)	58.6 ‰	48.4 ‰	49.6 ‰	52 ‰

(Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Relazione Lotti, 1773*)

45 “Lettera di Gio: Paolo Centenari chirurgo di Pirano In risposta ad una interrogativa del Dottore Giampaolo Pellegrini nel proposito degl’Innesti da lui fatti in questa Terra nel 1758”, in *Due memorie sull’innesto del vajuolo del Signor De La Condamine tradotte dal francese con l’aggiunta delle Relazioni d’innesti di Vajuolo fatti in Firenze nel 1756*, Venezia, 1761, p. 107.

46 IBIDEM.

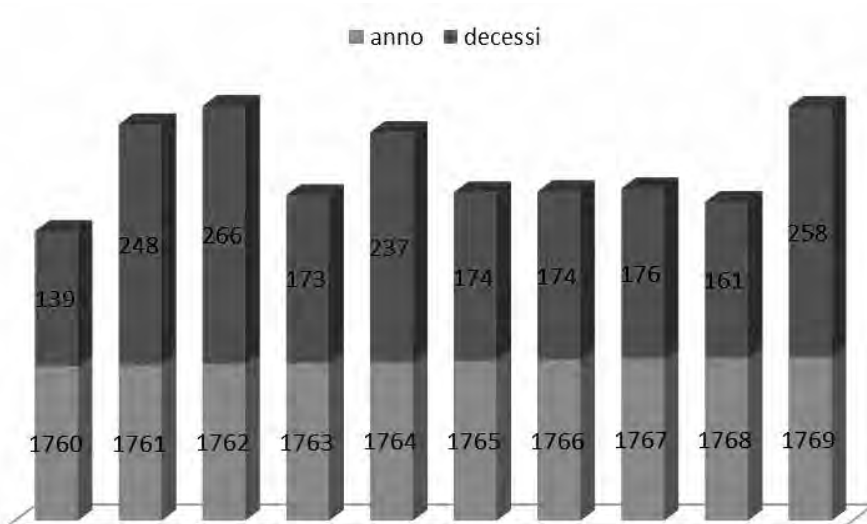
47 Anche a Venezia assistiamo in questo periodo ad un cospicuo aumento della mortalità infantile, che dal 36.63% del 1760 salì, nel 1770, ad un pauroso 40.12%. Più contenuto in termini di percentuale l’aumento registrato in terraferma, dove si passò dal 32.2% al 34.8% (G. RIZZI, *Rilievi sulla mortalità infantile a Venezia nel secolo XVIII*, Padova, 1952, p. 5; T. PIZZIOLLO-G. RIZZI, *La morbilità e la mortalità in Venezia nel 1766 desunte dai necrologi dell’epoca*, Venezia, 1954, p. 6.

48 E. IVETIC, “La popolazione di Parenzo”, *cit.*, p. 149.

49 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Relazione Lotti (1773)*, *cit.*

In base al computo del protomedico Ignazio Lotti, nei quattro anni vaiolosi le persone decedute furono mediamente “duecentosessanta, e tre quarti per ciaschedun’anno”, per cui venne a mancare “sopra la trentesimaquarta parte della popolazione la diecinovesima con un quarto, ovvero saranno mancati centotredici ogni anno sopra li centoquarantasette, e un terzo, che formano la perdita ordinaria”<sup>50</sup>. In altre parole la mortalità, che nelle annate “normali” ammontava al 29,4 ‰ (147,3 decessi), nei quattro anni vaiolosi era salita mediamente al 52 ‰ (260.75 decessi), con una lievitazione del numero dei periti rispetto alle annate ordinarie di 113 individui.

### Capodistria: decessi nel decennio 1760-1769



(Archivio vescovile di Capodistria, Parrocchia di Capodistria, *Liber defunctorum VI, a. 1760-1799*)

Tra il 18 luglio e il 19 dicembre di quell’anno il contagio si manifestò pure a Pirano e, nei cinque mesi di durata dell’epidemia, i medici locali Antonio Coloman e Francesco Fonda evidenziarono complessivamente 656 ammorbatati e 63 deceduti (9.60%)<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> IBIDEM.

<sup>51</sup> IBIDEM, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Pirano (1729-1797)*, b. 497. *Nota del Sig. Antonio Coloman medico stipendiato.*

### **Mortalità per vaiolo a Pirano nel 1769 (dati del dott. Antonio Colomban)**

DATA	COLPITI	MORTI	RIMASTI OFFESI
18 Luglio	74	3	4
19 Agosto	133	15	1
19 Settembre	49	6	1
19 Ottobre	25	4	1
19 Novembre	16	3	1
19 Dicembre	2	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>299</b>	<b>31</b>	<b>8</b>

(Fonte: ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Pirano 1729-1797*, B. 497.)

### **Mortalità per vaiolo a Pirano nel 1769 (dati del dott. Francesco Fonda)**

DATA	COLPITI	MORTI	RIMASTI OFFESI
19 Luglio	50	4	1
19 Agosto	170	11	2
19 Settembre	80	9	5
19 Ottobre	44	6	4
19 Novembre	11	2	1
19 Dicembre	2	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>357</b>	<b>32</b>	<b>13</b>

(Fonte: ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, cit.)

Dal 1775, le epidemie di vaiolo che colpirono Parenzo furono le ragioni principali della crisi sanitaria e della crescita demografica cittadina. Quella manifestatasi nel 1777 non fu, se paragonata alle precedenti, particolarmente grave (22 le vittime, pari al 28.9% sul totale dei decessi), ma quattro anni più tardi, nel 1781, il morbo investì la località con una tale veemenza da provocare la morte di ben 85 bambini, cifra equivalente al 64% delle morti registrate quell'anno<sup>52</sup>.

In tutte le manifestazioni morbose, la trasmissione del contagio da una persona all'altra avveniva soprattutto per contatto diretto ma anche tramite la manipolazione di oggetti contaminati: era pertanto di

52 E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo", *cit.*, p. 150.

fondamentale importanza isolare i soggetti ammorbatati ed allontanare o distruggere i materiali adoperati dalle persone infette, principalmente indumenti e vestiario di vario genere che finivano regolarmente per essere riciclati. Proprio per contrastare questa prassi largamente diffusa, consci del pericolo che essa comportava, nel 1782 il podestà Gerolamo Marin vietò agli abitanti di Muggia di “(...) tradurre dalla vicina Città di Trieste in questo Luoco Panni, o sia Biancheria sporca, solita adoperarsi d’ammalati, tanto per via di Terra, che di mare, sotto pretesto di farla netta; così pure leuare dal Limitrofo confine ammalati per condurli in questa terra”<sup>53</sup>.

Gli anni Ottanta del Settecento, in effetti, furono contraddistinti da un inasprimento generale delle condizioni socio-ambientali e da cicli epidemici, che compromisero inevitabilmente la già precaria situazione sanitaria della popolazione. Lo stato di prolungata congiuntura favorì l’ondata epidemica di vaiolo che si abbatté su Parenzo negli anni 1786 e 1788 causando la morte rispettivamente di 63 (56.7%) e 83 (58.4%) bambini sotto i cinque anni di età<sup>54</sup>. Il 1788 fu fatale anche per la Dominante che vide “il deperimento di 746 individui tolti alle famiglie, ed allo Stato nel breve giro di dieci mesi”<sup>55</sup>, mentre a Pisino, tra luglio e agosto, 39 bambini (41.4%) perirono a causa della malattia su un totale annuale di 94 decessi<sup>56</sup>. Dodici furono invece le vittime evidenziate l’anno seguente a Corridico (Kringa)<sup>57</sup>. La città di S. Mauro fu bersagliata dal morbo anche tra il 1796 ed il 1797: a farne le spese, come di consueto, furono le classi più giovani, che annoverarono 62 vittime, con una percentuale che si aggirò attorno al 34%<sup>58</sup>.

53 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Muggia (1746-1797)*, b. 496. Lettera del podestà Gerolamo Marin, Muggia, 15 luglio 1782.

54 E. IVETIC, *La popolazione dell’Istria*, cit., p. 190.

55 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a Stampa, pubblicati dal principe e dai Provvrri alla Sanità, in materia di sanità (1776-1796)*, b. 158. Addì 12 Settembre 1788. Invito degl’Illustrissimi, ed eccellentissimi signori Sopra Provveditori, e Provveditori alla Sanità.

56 IBIDEM.

57 Jakov JELINČIĆ, “Župne matične knjige s područja općine Tinjan do 1948 godine” [I registri parrocchiali del territorio di Antignana fino al 1948]), in *Tinjanski Zbornik*, [Miscellanea di Antignana], Antignana, 2005, p. 88.

58 E. IVETIC, “La popolazione di Parenzo”, cit., p. 151.



### *I primi esperimenti istriani d'innesto del vaiolo*

Il 1769 fu un anno importante per la provincia dell'Istria, poiché anche nella penisola furono avviati ufficialmente i primi esperimenti pubblici d'inoculazione del vaiolo a scopo profilattico. In realtà i primi tentativi di vaiolazione furono condotti fin dagli anni '50 da diversi medici e chirurghi locali, i quali la eseguirono senza una specifica preparazione e praticando incisioni molto superficiali per non intimorire la popolazione. L'inconveniente più grave che poteva derivare da un simile approccio era rappresentato principalmente dal pericolo di contagio, nondimeno a questi medici va riconosciuto il merito di aver tentato la diffusione della pratica a strati sempre più larghi di popolazione e di aver posto l'Istria tra le province antesignane della nuova pratica<sup>59</sup>.

Dai documenti finora consultati sembra, infatti, che la vaiolazione fosse praticata in alcuni centri costieri a un esiguo numero di persone, generalmente istruite, mentre non si hanno informazioni per i villaggi della campagna istriana, dove la proverbiale riottosità dei contadini, rilevata dallo stesso Lotti, dovette rappresentare per le autorità e per i medici un notevole ostacolo alla sua realizzazione. Molti fattori influenzarono l'atteggiamento verso l'innesto delle popolazioni urbane e di quelle rurali e tra questi vi fu certamente la diversa struttura delle epidemie di vaiolo nelle due zone. Come ha opportunamente rilevato Bianca Fadda, "nelle città il vaiolo era quasi sempre endemico; di conseguenza, colpiva pressoché esclusivamente la popolazione infantile ancora non immunizzata e il suo grado di letalità era solitamente poco elevato. Nelle campagne e nei piccoli centri, invece, la malattia, pur comparando assai frequentemente, non arrivava ad essere endemica: l'epidemia, quindi, quando giungeva, trovava una popolazione meno immunizzata e colpiva perciò in maggior misura gli adulti, raggiungendo un tasso di letalità notevolmente superiore"<sup>60</sup>. La superiore mortalità provocata dal vaiolo nelle aree rurali non frenò l'ostilità di una larga parte degli abitanti verso la vaiolazione, mitigata in parte dalle modalità di esecuzione poco invasive della stessa e, soprattutto, dalla paura esercitata dalla malattia nella popolazione.

59 Bianca FADDA, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, 1983, p. 46.

60 IBIDEM, p. 45.

Per quanto concerne i primi esperimenti d'inoculazione in Istria, nel 1758 il chirurgo di Pirano Giuseppe Sangiorgi fu tra i primi a praticare, senza i risultati sperati, gli innesti nella città di S. Giorgio<sup>61</sup>, mentre un altro chirurgo piranese, Gio: Paolo Centenari, sperimentò con successo i medesimi in occasione dell'epidemia di vaiolo che colpì quello stesso anno la località<sup>62</sup>. Il Centenari, che nel 1734 si era laureato in chirurgia a Padova, aveva appreso la tecnica della vaiolazione a Smirne da un valente chirurgo svedese "che ne era peritissimo", e una volta ritornato in patria ebbe ben presto occasione di esercitarla. Da giugno a ottobre del 1758 il vaiolo fu innestato con esito positivo a oltre trecento "teneri bambini perfino d'otto o dieci mesi, e (...) Giovani uomini, e donne d'anni dieciotto", senza che nessuno morisse o restasse "in alcuna parte offeso della persona", mentre al contrario morirono "quasi altrettanti fanciulli, a quali non si fece l'innesto"<sup>63</sup>.

Nel 1769 la pratica fu introdotta a Rovigno<sup>64</sup> e sperimentata nuovamente a Pirano, dove i dottori Antonio Colomban e Francesco Fonda l'adottarono per far fronte all'epidemia vaiolosa che aveva colpito in quell'occasione la cittadina.

### Innesto del vaiolo a Pirano nel 1769

DATA	ANTONIO COLOMBAN		FRANCESCO FONDA	
	INOCULATI	MORTI	INOCULATI	MORTI
18 - 19 Luglio	68	2	63	-
19 Agosto	21	2	15	1
19 Settembre	14	-	-	-
19 Ottobre	3	-	3	-
19 Novembre	5	-	2	-
19 Dicembre	-	-	-	-
TOTALE	111	4	83	1

(Fonte: ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, cit.)

61 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Pirano 1729-1797*, b. 497. Documento datato 17 ottobre 1771.

62 "Lettera di Gio: Paolo Centenari chirurgo di Pirano", *op. cit.*, p. 108.

63 IBIDEM, p. 111-112.

64 Giovanni RADOSSI - Antonio PAULETICH, "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 419.

Anche Ignazio Lotti, dopo la sua elezione a protomedico provinciale, s'impegnò nello sviluppo dell'innesto a Capodistria e Pirano, "per quindi con la guida di tal esempio propagarlo per il lungo tratto della Prouincia, la quale appunto per essere in difetto di popolazione meritaua un sistema di sicurezza"<sup>65</sup>. Il medico trovò gli istriani feroce-mente avversi a sottoporsi a tale prassi, e dovette lottare non poco per convincerli dell'inestimabile valore e degli enormi benefici derivanti ad adulti e bambini dall'innesto del nuovo ritrovato. Facendo leva sull'indigenza popolare e sul suo potere persuasivo, egli riuscì a convincere "alcuni dei Soggetti più colti e li più esposti ai riguardi del volgo" e, con sua grande sorpresa, nel giro di due mesi poté contare su centoquaranta individui disposti a farsi inoculare. Gli esiti dell'operazione, protrattasi dal 26 febbraio al 27 aprile 1773, furono positivi in centoquattordici casi, mentre gli altri ventisei furono "dubbiosi e fallati"; solo una bambina di tre anni e due mesi, Maria Polzato, vaccinata il 7 aprile, spirò il giorno 30 dello stesso mese "afflitta da febre acutissima con dissenteria cruenta". Sempre sotto la direzione del dottor Lotti, furono inoltre praticate dodici vaccinazioni "felicissime" a Pirano e sei a Pinguente, dirette quest'ultime dal medico Angelo Martinelli, per un totale di centocinquantotto individui inoculati.

Tuttavia, malgrado gli effetti soddisfacenti generati dai primi esperimenti di vaiolazione in alcune località costiere, nel resto della provincia la pratica dell'innesto stentava a decollare. Nella relazione del 1779 ai Sopraprovveditori e Provveditori alla Sanità, Ignazio Lotti attribuì la limitata diffusione del "divino rimedio" alla scarsa retribuzione dei medici stipendiati dalle comunità, una circostanza che, a suo parere, offriva l'opportunità a donne poco istruite di esercitare la delicata operazione. "In simil modo – concluse il medico – la misera tenuità delle mercedi, e la totale mancanza di ogni stipendio verso le Mamane, obbliga a tollerare in esercizio di tanto rimarco alcune più tosto Lamie che femine, alle quali non vi sarebbe sostituzione, se per l'ordinario una tale pratica non si propagasse per eredità; onde l'obbligarle a certe leggi di istruttiva disciplina sarebbe lo stesso, che distruggerne la spezie (...)"<sup>66</sup>.

65 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Relazione Lotti (1773)*, cit.

66 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria (1778-1787)*, b. 493. *Relazione annuale, Capodistria 4 Dicembre 1779*.

## ***Conclusioni***

Per contrastare l'enorme diffusione che il "mostro maculato" aveva assunto nel corso del XVIII secolo in vari paesi fu introdotta la pratica dell'innesto del vaiolo, un procedimento di profilassi noto da secoli, che tuttavia in Occidente incontrò forti resistenze e fu adottato relativamente tardi. Dopo lunghi dibattiti, nel 1768 la Repubblica di Venezia decise di effettuare i primi esperimenti pubblici d'inoculazione quale strumento per combattere la pericolosa malattia, i quali, visti i risultati incoraggianti, furono ben presto allargati a tutto lo stato veneto.

In seguito all'estensione di tale pratica anche l'Istria beneficiò dei suoi effetti positivi, grazie soprattutto alle iniziative di diversi medici e chirurghi locali che la sperimentarono fin dagli anni '50 del XVIII secolo, e del protomedico provinciale Ignazio Lotti, il quale promosse in via ufficiale una campagna di vaiolazione a Capodistria e Pirano, con l'intento di estenderla in seguito a tutta la provincia. L'avvio dell'inoculazione nella penisola rappresentò pertanto un piccolo ma significativo passo nella secolare battaglia che aveva visto la popolazione dell'area altoadriatica soccombere ripetutamente di fronte alla temuta malattia. Grazie all'introduzione del nuovo procedimento, "il formidabile Morbo distruttore degli Uomini" avrebbe fatto, forse, meno paura.

## **Documenti allegati**

### **Allegato 1:**

ARCHIVIO DI STATO - VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a Stampa, pubblicati dal principe e dai Provveditori alla Sanità, in materia di sanità (1776-1796)*, b. 158. *Commissione ai parrochi, 7 maggio 1794.*

A D D I 7. M A G G I O 1794

Gl'Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Sopra Provveditori, e Provveditori alla Sanità, le cui paterne sollecitudini sono dirette a procurare con la pratica della inoculazione, e cura domestica del Vajuolo spontaneo, un reale vantaggio all'Umanità, terminano, e comandano, che li Reverendi Parrochi, o Curati delle Ville tutte della suddita Terra Ferma, debbano ogni 15 giorni nella Domenica dopo il Vespero, valendosi delle istruzioni

delle quali saranno muniti, ammaestrare li rispettivi loro Parrochiani, col metodo dichiarato nell'ifrascritta Commissione, che sarà di regola opportuna per corrispondere, con la zelante loro attività, agli oggetti contemplati dalla Sovrana provvidenza, in argomento di tanta importanza per la preservazione degli amati suoi Sudditi.

#### C O M M I S S I O N E   A I   P A R R O C H I

Fu sempre cura de' Sacri Pastori la maggior felicità dei Popoli in ogni anche terreno della umana salute coerentemente alle sempre ben ponderate, e saggie Provvidenze del Principato, e furono per ciò appunto, e sono Essi tuttavia l'organo più rispettabile della Pubblica Volontà nella diffusione delle Leggi, e delle utili Discipline.

Nel momento però, che la Pubblica Carità, e Munificenza si presta con tante Cure, e Dispendj, e Largizioni per garantire in ogni decennio dal micidiale Vajuolo la preziosa esistenza di cinquanta mila Individui, che parte vengono rapiti per abusi popolari di falsa medicatura, o governo, e molto più per la negletta ma certamente sicura facilissima operazione dell'Innesto, il quale finalmente è un divino rimedio di popolare invenzione, affida allo zelo dei Sacri Pastori un argomento di tanta importanza, e trasmette ad Essi la Popolare Istruzione per la Cura domestica del Vajuolo, e quella altresì sopra l'Innesto, rese pubbliche a tale oggetto con le Stampe per Sovrano Comando.

Dovranno però Essi Sacri Padri ogni quindici giorni nella solenne Domenica dopo il Vespero instruire coi facili loro modi, e col proprio vernacolo i suoi Popoli dell'abuso, che fanno nella Cura domestica del Vajuolo, la quale deve essere la medesima se venga procurato, o di azzardo: Ma sopra tutto far conoscere la facilità, la sicurezza, e la convenienza per tutti i riguardi della tanto benefica operazione dell'Innesto, che si può fare con l'ugna, con lo sfregamento, con la punta di un ago, con la marcia recente, o conservatada qualche tempo, e anche con le croste dei Vajuoli nelle tre Stagioni del Verno, della Primavera, e dell'Autunno, e sopra tutto nei Bambini lattanti, ai quali già le Madri si prestano con amoroso spontaneo governo, e col nutrimento più conveniente alle tenere loro Costituzioni.

Il Popolo, che può solamente ricever luce dal Suo Sacro Pastore amerà certamente d'instruirsi a difesa da un morbo sì comune, e desolante, quando negli anni più teneri vede gl'innocenti suoi Figli pur troppo, o rapiti crudelmente, o mutilati, o resi imbecilli, o deformati; e d'altronde i Sacri Pastori avranno la soave compiacenza di vedere ben presto copiosamente moltiplicata, resa felice, e abbellita di forme migliori l'amata loro Greggia, com'è della benefica Sovrana Volontà, che ad Essi affida oggetti così eminenti. E la presente sarà stampata, e diffusa per la sua esecuzione, & sic &c.

(ZUANNE BONFARDINI *Sopra Provveditor*).

(LORENZO MORO *Sopra Provveditor*).

(GIROLAMO CANAL *Provveditor*).

(ANZOLO ZUSTO *Provveditor*).

*Gio: Vincenzo Misolini Nod.*

**Allegato 2:**

ARCHIVIO DI STATO - VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1760 - 1773*, B. 492. Documento 1/8/1773 col quale il pod. e cap. di Capodistria Franc.co Balbi informa e allega la relazione del Lotti ai Provv. e Sopraprovv. veneti sull'innesto del vaiolo a Capodistria e Pirano.

In pronta ossequanza della Publica ossequiata Volontà, che riguarda di un occhio prouido la felicità de' suoi sudditi, espressami nel Decreto dell'Eccellentissimo Senato 4 febrajo ultimamente scaduto, e nella relatiua Terminazione dell'Ecc.mo Magistrato alla Sanità all'occasione di ingiongermi i doueri del nuouamente istituito officio di Protomedico, mi posi prontamente al fauore della meno rigida stagione con animo risoluto a promuovere in questa Città l'innesto del Vajuolo, per quindi con la guida di un tale essemplio propagarlo per il lungo tratto della Prouincia, la quale appunto per essere in difetto di popolazione meritaua un sistema di sicurezza. Diffatti ualendomi uocalmente delle più forti ragioni autorizzate dalla fedele esperienza, che è il fondamento dell'utile Medicina, mi uenne fatto di insinuare la persuasione in alcuni dei Soggetti più colti, e li più esposti ai riguardi del Volgo sulle cui traccie ama di conduruisi ageuolmente; e quindi chiamai in soccorso un qualche tenue suffragio nel doloroso emergente della popolare indigenza, onde ebbi il conforto nel breue spazio di due mesi di auerne al numero di cenquaranta, de' quali nojoso di souerchio, ed inutile sarebbe il produrre lo Storico giornale, come per douere rassegnò con la maggior breuità alla Sapienza di Vostre Eccellenze le risultanze più esatte nell'importante argomento, che da me viene esposto con tutta quella pienezza di fedeltà, la quale forma il germano carattere della non illusa, né fallace esperienza, e che forse in parecchj Innoculisti rimane tuttora a desiderarsi. Né intanto per me si può omettere, che questa pratica felicissima si era introdotta da ben cinquanta e più anni in alcune Famiglie Nobili, per mezzo dell'Eccellente Sig. Marco Antonio Franceschi, originario di Candia, che fu in seriggio di un'Ecc. mo Bailo in Costantinopoli, e promossa da qualche Soggetto, che seruì fedelmente in qualità di Dragomano alla Porta, donde ebbero origine ed augumento altresì gl'innesti nella Prouincia, che sono registrati nelle Memorie del celebre Sig. Condamine, ma che in seguito, non so per qual'ingrato destino, caduti in disuso ora si sono con la presente inoculazione in guisa accreditati appresso l'Uniuersale, che saranno riprodotti perennemente dal popolare desiderio, e dalla attenta mia cura alla ricorrenza delle opportune stagioni. E in quanto alla scelta del tempo, che fu dalli vintisei di Febrajo fino alli uentette dell'Aprile seguente, si rese molto ossequabile, che più auuenturosa riuscì l'innestazione per conto di un corso regolare, e benigno all'impeto furioso dei Venti boreali, che imperuersarono fino alla metà di Marzo, benchè li Fanciulli già vajuolosi stessero à piedi ignudi lungo le strade, e le piazze senza alcuna risserua, di quello che fosse in appresso al tepore della ridente primauera, ciò che stabilisce il momento più fauoreuole. Siccome poi nel popolo indigente non è possibile alcuna preparazione, e frà i Nobili vi è la buona disciplina rapporto al regime nelle sei cose chiamate dai Medici non na-

turali; e la miglior disposizione a sostener con uigore una tal malattia sembra essere la miglior salute, così a questa singolarmente si ebbe un attento riguardo, sciogliendo l'età dei due mesi fino all'anno duodecimo, non essendo stata l'opportunità di alcun altro più adulto. Resta però da auuertire sopra un tale proposito, che qui si rende necessario un esame ancora più accurato fra il uolgo sopra le ree disposizioni de' loro bambini, e fanciulli, che al caso di inserir loro la uirulenza non si diedero la pena di enunciare e che in seguito della malattia insorssero molestissimi, fra le quali è affatto comune la Verminazione, per l'uso, cred'io, de' grani, e de' legumi non bene stagionati, e corrosi, e per il prauo costume di allattarli fino al terzo anno della loro età con l'impruoido abuso di molti, e diuersi alimenti, onde si rende onninamente necessario di preuenire con qualche opportuno Artelmintico. Chiamai il miasma contagioso di ottima qualità dal uicino Trieste, che mi uenne trasmesso da un'ingenuo Professore di Medicina, ma in una tenue quantità di cotone, da cui non fu possibile raccogliere la poluere, onde fù mestieri nei primi fanciulli di introdurre quattro dita di distanza dal gomito nella parte esterna del braccio la punta innocente del ferro fra l'epidermide, ed al labbro applicarui un'incospicuo frammento, ualendosi in appresso della sola punta intrisa nella poluere, e nella purulenza; del quale artificio eccone tutto l'auuenimento.

Furono gl'innestati al numero di cenquaranta; ma uentisei di questi non diedero sicurezza del riceuuto contagio, benché in alcuno apparue qualche febre, e qualche rosseggiamento alla parte ferita. Negli altri si era forse uerificato negli anni addietro il Vajuolo Epidemico, né cadde a quel tempo in osseruazione per la sua benignità. Volli peraltro sperimentare di replicar l'innesto dapprima fallace in Santa di Giovanni Filippi di due anni, e nella seconda applicazione ne la inuase con piacevolissimo riuscimento. Quelli adunque, che ebbero il Vajuolo per innestazione furono al numero di cenquatordici, quattro dei quali lo soffirono in copia, ma con un corso felicissimo di malattia; altri l'ebbero affatto discreto, ma con qualche insorgenza molesta di Verminazione, o di angustia di respiro per inanzi ad essi familiare, e tacciuta; ed ottanta non si auidero pure di essere infetti, due de' quali nel tempo dell'irruzione, e al caso delle pustole già marciose si condussero alla pesca nella vicina palude. In uno di questi verso il canto esterno dell'occhio destro si fè vedere un qualche rossore minacciante una pustola, che poi cesse sul terzo giorno senza lasciare alcuna offesa coll'uso della frequente iniezione di Latte; segno evidente, che il rossore vi si era introdotto per contatto nei maneschi trastulli all'occasione di giacere con il fratello pur Vajuoloso in un letto, che sarebbe stato angusto ad uno solo. Il regime in tutti fu sempre rinfrescante rapporto all'aria, ed agli alimenti; e tutto connivenza nella disciplina per ouviare li patemi dell'animo. Non fù osservata alcuna piaga, non sintomi succedanei, non alcuna deformità; ed infra tutti uno solamente restò quasi incospicuamente bucherato. Nulla di meno in mezzo a tanta tranquillità auenne in non prospero Successo.

Maria Polzato di anni tre, e due mesi auente un abito di corpo lodevole, di colorito roseo, di fibra sensibilissima, e quindi vivace di temperamento, ma, però soggetta alla verminazione, ed al frequente strider di denti, che fu solamente palese in progresso, soffrì l'innesto con la punta intrisa in una pustola, quattro dita in distanza dal gomito nella parte esterna del braccio la mattina del settimo di Aprile. Si condusse felicemente

fino al decimo quinto, in cui fu presa dalla febre, in terzo giorno della quale si videro moltissime papule punteggiar dal profondo, le quali in seguito emergendo confluirono a tutto l'ambito universalmente. Niente accadde di strano fino al venzettesimo, se non se il continuo stridor dei denti, e un tremito pressocchè universale, che era un funesto indizio di una acrità eccedente, e di una primigenia enorme irritabilità, a cui si aggiunse un'insolito puzzone, che esalava dalla purulenza icorosa, onde col metodo del dottissimo Sig. Freind fu dolcemente purgata con manna, a cui successe l'escrezione di un Lombrico. Passò felicemente la notte delli 28, e tutto il dì ventinove, ma all'ore quindici del giorno trentesimo afflitta da febre acutissima con dissenteria cruenta, che punto non volle placarsi agli opportuni astringenti uniti alli diaforetici a senso di riprodurre alla circonferenza il miasma piombato su gli intestini per la spasmodia della cute, la mattina del primo di Maggio finì di vivere. Questo mirabile consentimento fra l'ambito, e gli intestini fù già da Ippocrate conosciuto, e quindi da tutti li successivi Maestri dell'arte, e viene tutto giorno comprovato dalle autunnali dissenterie prodotte dal freddo notturno in uno stato di acrimonia umorale per li sofferti estivi calori, onde di queste la crisi è il sudore, come le soccorrenze sono la crisi di quelle, che hanno per causa il putre apparecchio nel sistema gastrico enterico. Nel vasto numero di cenquaranta inoculati l'infausto Caso auvenuto per mancanza di fedele, ed esatta contezza delle ree disposizioni della Fanciulla, che furono dissimulate alle opportune richieste, niente impose sopra l'universale, né per ciò cessarono le istanze popolari a favor dell'innesto, che poi non cadde in acconcio per l'introdottasi Epidemia, la quale altresì occupò molte contrade della Provincia, e al termine della quale sarà da me ripigliato nel Settembre venturo. Intanto mi sono dato la cura di esaminare nella Necrologia di questa popolazione, che ascende all'incirca a cinque mille individui, quale sia stato lo scempio in quattro anni vajuolosi, che furono il 1743, 1749, 1761, 1769, e rinvenni ascendere la mortalità del primo tra adulti e fanciulli al numero di duecentonovantatre, del secondo al duecentoquarantadue, del terzo al duecentoquarantotto, e del quarto al duecentosessanta, de' quali la somma risulta di mille e quarantatre. Verificandosi però, che in aria salubre soccomba in ciascun'anno la trentesima quarta parte della popolazione, non dovrebbero in questa Città li Morti trascendere per ciascun anno li centoquarantasette, e un terzo; onde essendone periti nelli quattro anni vajuolosi sopraccennati duecentosessanta, e tre quarti per ciaschedun'anno, sarà mancata sopra la trentesimaquarta parte della popolazione la diecinesima con un quarto, ouvero saranno mancati centotredici ogni anno sopra li centoquarantasette, e un terzo, che formano la perdita ordinaria. Ecco il formidabile Morbo distruttore degli Uomini per tacere le moltissime cecità, le deformità, e le innumerabili malattie di successione, che formano in lunga serie l'atroce corteggio di questo Mostro. Saranno però in eterna benedizione di questa fedele Provincia preservata da tanto scempio lo zelo Sovrano, e le benefiche Deliberazioni di quell'Eccellentissimo Magistrato, sulle cui traccie fedeli si gloriò sempre di condurvisi ogni più colta nazione di Europa; ed io sempre più ossequioso alli ingiuntimi gelosi doveri dalla Autorità di Vostre Eccellenze, impiegherò tutto me stesso per compierli con fedel sudditanza, avvedo la compiacenza rispettosa di poter altresì aggiungere alcune innestazioni praticate col mio consiglio, e dirrezione nella Terra di Pirano, e del



Castello di Pinguente, che in tutte formano la rilevante somma di 158.

### Innesti sicuri

Addi 26 Febrajo 1773

I Giorgio del Sig.r Alessandro Cernivani, che fu il Chirurgo Innoculatore, di un'anno, e tre mesi.

Addi 6 Marzo 1773

II Il Nob: Sig.r Benedetto del Sig.r Carlo Petronio, di anni quattro, e mesi sei.  
 III La Nob: Sig.ra Maria del Sig. Carlo Petronio, di un'anno e due mesi.  
 IV Il Nob: Sig.r Niccolò del Sig.r Guglielmo Thelis, di un'anno e due mesi.  
 V Domenica Lonzar di due anni, e sei mesi.  
 VI Maria Stefè di due anni, e sei mesi.

Addi 8 Marzo 1773

VII Matteo Lonzar di un'anno, e quattro mesi.

Addi 19 Marzo 1773

VIII Anna Maria di Francesco de' Mori, di anni due, e quattro mesi.  
 IX Paola di nazario de' Mori, di due anni, e tre mesi.  
 X Lucia Padoan di sette mesi.

Addi 20 Marzo 1773

XI Gio: maria Tagliaferro di due anni, e sei mesi.

Addi 21 marzo 1773

XII Elena Stefè di tre anni.  
 XIII Pietro Stefè di due anni.

Addi 24 Marzo 1773

XIV Maria Antonia Ronzoni di otto anni.  
 XV Matteo Lonzar di un'anno, e quattro mesi.

Addi 25 Marzo 1773

XVI Maria Pachietto di anni due, e sei mesi.  
 XVII Francesca Schipizza di anni due, e otto mesi.  
 XVIII Cristina Schipizza di sette anni, e sei mesi.  
 XIX Maria Schipizza di sette anni.

Addi 27 Marzo 1773

XX Santa di Giovanni Filippi di due anni nella seconda Inoculazione.

- XXI Nobile Sig.r Alvise Verzi di un'anno, e due mesi.  
 XXII Nobile Sig.ra Elisabetta del Sig.r Alessandro Gavardo di un'anno, e otto mesi.

Addi 29 Marzo 1773

- XXIII Agostin Schipizza di anni dieci.  
 XXIV Gerolamo di Antonio Cesari di due anni, e mezzo.  
 XXV Niccolò del Sig.r Gio: pietro Corte di anni otto.

Addi 5 Aprile 1773

- XXVI Giosepe Riccobon di un'anno.  
 XXVII Cattarina Riccobon di due anni, e un mese.

Addi 6 Aprile 1773

- XXVIII Domenica Lonzar di due anni, e quattro mesi.  
 XXIX Domenica Padoan di sette mesi.  
 XXX Giacomo padoan di tre anni, e mezzo.  
 XXXI Francesco Antonut di due anni.

Addi 7 Aprile 1773

- XXXII Giovanni Lonzar di otto anni.  
 XXXIII Francesca Lonzar di dieci anni.  
 XXXIV Natale Polzatodi un anno, e due mesi.  
 XXXV Maria Polzato di tre anni, e due mesi.  
 XXXVI Antonio di Angiolo Derin di quattro anni, e mezzo.  
 XXXVII Gio: Grancesco Musella di un'anno, e nove mesi.  
 XXXVIII Madalena di Giovanni Fabris di due anni.

Addi 8 Aprile 1773

- XXXIX Nobile Sig.ra Giacinta del Sig.r Giorgio Sereni di cinque anni.  
 XL Nobile Sig.ra Niccoletta Sereni di quattro anni.  
 XLI Antonio Stella di un'anno, e due mesi.

Addi 9 Aprile 1773

- XLII Antonio Movia di un'anno.  
 XLIII Gio: Battista Movia di otto anni.  
 XLIV Giuseppe Movia di quattro anni.  
 XLV Antonia Petrini di cinque mesi.

Addi 10 Aprile 1773

- XLVI Nazario di Nazario Passizzer di due anni.  
 XLVII Lugrezia di Andrea Corte di tre anni.  
 XLVIII Madalena di Andrea Corte di otto anni.  
 XLIX Antonio di Matteo Cocevar di un'anno, e mezzo.

L Cattarina di Matteo Direo di sette mesi.

Addi 11 Aprile 1773

LI Antonia de Pangher di un'anno, e cinque mesi.

LII Nazario di Stefano Derin di tre anni.

LIII Domenica di Stefano derin di cinque mesi.

Addi 12 Aprile 1773

LIV Laura di Simon Paroel di undici anni.

LV Michiela Padoan di quattro anni.

LVI Giovanni Padoan di un'anno, e tre mesi.

LVII II Nob: Sig.r Conte Niccolò del Nob: Sig.r Conte Bernardo Borisi di cinque anni, e mezzo.

LVIII La Nob: Sig.ra Contessa Bianca Borisi di quattro anni.

LIX Niccolò Pellegrini di tre anni.

Addi 13 Aprile 1773

LX Maria di Antonio Verzier di tre anni.

LXI Gerolamo di Nazario Verzier di due anni.

LXII Gerolamo di Antonio Verzier di sei mesi.

LXIII Antonia Bolderini di sette anni.

LXIV Lucia Bolderini di due anni, e due mesi.

LXV Antonio Dianelli di due anni, e mezzo.

LXVI Maria di Ambrogio Padoan di tre anni.

LXVII Giacomo di Francesco de' Zorzi di sette anni.

Addi 14 Aprile 1773

LXVIII Gregorio di Michele Schipizza di otto mesi.

LXIX Biagio di Antonio Stradi di quattro anni.

Addi 15 Aprile 1773

LXX Pietro Padoan di Giovbanni di sei anni.

LXXI Nobile Sig.ra Contessa Regina del Sig.r Co. Antonio del Tacco di dieci anni.

LXXII Nob: Sig.r Conte Giosepe del Tacco di tre anni, e cinque mesi.

LXXIII Gio: Battista Gagiardo di anni due.

LXXIV Antonio Pozzacai di un'anno, e mezzo.

LXXV Maria Grio di due anni, e quattro mesi.

LXXVI Giacomo Grio di un'anno, e tre mesi.

LXXVII Francesco Lonzar di tre anni, e quattro mesi.

LXXVIII Gio: Andrea Favento di un'anno, e otto mesi.

Addi 16 Aprile 1773

LXXIX Maria di Giuseppe Suban di nove mesi.

- LXXX Orsolina Suban di tre anni.  
 LXXXI Nazario di Valentino Paroel di due anni, e sette mesi.  
 LXXXII Pietro Mazucchi di due anni.  
 LXXXIII Maria di Simon Nardini di un'anno, e quattro mesi.  
 LXXXIV Giosepe di Francesco Zanella di sei anni.  
 LXXXV Giacomo Zanella di quattro anni.  
 LXXXVI Matteo di Giacomo Divo di un'anno, e mezzo.

Addi 18 Aprile 1773

- LXXXVII Cattarina di Antonio Riccobon di quattr'anni, e otto mesi.  
 LXXXVIII Giovanni di Giacomo Zago di un'anno, e quattro mesi.  
 LXXXIX Cattarina di Andrea Vicentini di due anni.  
 XC Leonardo del qm. Pietro Pellis di tre anni, e quattro mesi.  
 XCI Benedetto Pellis di due anni.  
 XCII Pietro Pellis di otto mesi.

Addi 19 Aprile 1773

- XCIII Gaspare di Giovanni favento di un'anno, e un mese.  
 XCIV Matteo di Gio: battista Colinaccio di quattr'anni, e sei mesi.  
 XCV Domenica di Giovanni Thoss di quattro anni.  
 XCVI Francesco Thoss di cinque mesi.  
 XCVII Lucia di Giosepe Cociancih di due anni.  
 XCVIII Maria Cociancih di sette mesi.  
 XCIX Madalena di Angiolo Derin di un'anno, e otto mesi.  
 C Gasparo di Gasparo Martissa di anni due, e otto mesi.

Addi 20 Aprile 1773

- CI Anna di Giacomo Minca di cinque anni, e quattro mesi.  
 CII Nazario di Giacomo Minca di due anni, e mezzo.  
 CIII Niccolò di Niccolò Martissa di quattro anni.  
 CIV Olivo Marcolin di un'anno, e due mesi.  
 CV Paolo di Gerolamo Pla (...)ar di un'anno, e mezzo.

Addi 21 Aprile 1773

- CVI Giorgio di Giovanni Seguazzi di tre anni, e quattro mesi.

Addi 23 Aprile 1773

- CVII Nazario di Gio: maria Zeto di undici mesi.  
 CVIII Angiola di Pietro Dandri di anni sei, e mezzo.  
 CIX Domenica di Francesco Vascon di due anni.

Addi 24 Aprile 1773

- CX Michiel di Giuseppe Polgiato di otto anni.  
 CXI Nadalin di Andrtea Riccobon di due anni, e mezzo.  
 CXII Giovanna di Antonio Zudich di nove anni.  
 CXIII Antonio Zudich di cinque anni.

Addi 27 Aprile 1773

- CXIV Cattarina di Giovanni Godigna di due anni, e due mesi.

Seguono gli Innessi dubbiosi, e fallati  
 Innessi dubbj, e fallaci

Addi 8 Marzo 1773

- CXV Nazario Conte di un'anno, e quattro mesi.  
 CXVI Antonio Cercego di anni due, e mezzo.  
 CXVII Agostin Benzich di tre anni.  
 CXVIII Giorgio Benzich di un'anno, e mezzo.

Addi 25 Marzo 1773

- CIX Agostin Schipizza di anni sei, e mezzo.  
 CXX Domenico Lazari di un'anno, e sette mesi.

Addi 27 Marzo 1773

- CXXI Matteo Grachigna di tre anni, e sei mesi.

Addi 2 Aprile 1773

- CXXII Francesco di Domenico Conte di sette mesi.

Addi 7 Aprile 1773

- CXXIII Maria Schipizza di quattro anni.  
 CXXIV Maria del Sig.r Giovanni Genzo di cinque mesi.

Addi 8 Aprile 1773

- CXXV Giovanni Stella di tre anni.  
 CXXVI Marcantonio del Nob. SIG.R Bonifazio Sereni di due anni.

Addi 13 Aprile 1773

- CXXVII Domenico di Nazario Verzier di due mesi.  
 CXXVIII Maria di Giovanni Bolderini di quattro anni.

Addi 14 Aprile 1773

- CXXIX Gerolamo di Giovanni padoan di undici mesi.  
 CXXX Cattarina di Gasparo Martissa di quattro mesi.

## Addi 15 Aprile 1773

- CXXXI Giovanni Rinaldi di un'anno, e due mesi.  
 CXXXII Matteo Rinaldi di sei anni.  
 CXXXIII Nob: Sig.r Conte Alvise del Tacco di otto anni, e due mesi.

## Addi 18 Aprile 1773

- CXXXIV Gioseppe di Andrea Vicentini di cinque mesi.  
 CXXXV Francesca di Gioseppe Demitri di due anni.

## Addi 19 Aprile 1773

- CXXXVI Nazario di Domenico Comuzzo di due anni, e mezzo.

## Addi 20 Aprile 1773

- CXXXVII Giulia di Pasqual marcolin di due anni, e sette mesi.  
 CXXXVIII Niccolò di Giovanni Polgiato di due anni, e nove mesi.  
 CXXXIX Giovanni del qu: Domenico Plaschiar di dodici anni.

## Addi 21 Aprile 1773

- CXL Angiolo Seguazzi di dieci mesi.

## Innesti di Pirano felicissimi

## Addi 4 Giugno 1773

- I Il Sig.r Domenico del Sig.r giacomo Schiavuzzi di anni tre.  
 II Il Sig. Bortolo del Sig.r Agostin Bruni di tre anni.  
 III La Sig.ra cattarina del Sig.r Agostin Bruni gemella del Sig.r Bortolo di anni tre.  
 IV Sig. Domenigo del Sig.r Agostino Bruni di un'anno.

## Addi 21 Giugno 1773

- V Il Sig.r Giovanni del SIG.R Pietro Petronio di quattro anni.  
 VI La Nob: Sig.ra Lucia del Sig.r Conte Carlo Rota di quattro anni.  
 VII Aldigarda Castro del Sig.r Andrea di quattro anni.  
 VIII Cattarina Zarotti di Lorenzo di quattro anni.  
 IX Maria Albertini di Giovanni di cinque anni.  
 X Antonia Ghiraldi di Andrea di tre anni, e mezzo.  
 XI Donado Fonda di Niccolò di due anni, e mezzo.  
 XII Francesca Scarpa di Andrea di tre anni.

Seguono gli Innesti Felicissimi del Castello di Pinguente diretti  
 dall'Eccellente Dottor Angiolo Martinelli

## Addi 26 Aprile 1773

- I Giovanna Chervatini di un'anno, e mezzo.  
 II Gasparo Cherbonzich di anni quattordici.

- III Maria madalena Punnis di anni sei.
- IV Lorenzo Capello di anni due.
- V Matteo Cociancich di un'anno, e mezzo.
- VI Lucia Drazich di anni dodici.  
Ignazio Lotti Protomedico

**SAŽETAK:** *POČETAK CIJEPLJENJA PROTIV BOGINJA U ISTRI I ULOGA POKRAJINSKOG PRIMARIJUSA IGNAZIA LOTTIJA* - Kako bi se oduprijeli ogromnoj proširenosti „pjegeve nemani“ u 18. stoljeću razne su države primjenile praksu uvođenja virusa boginja u tijelo, preventivnu mjeru koja je stoljećima bila poznata, ali koja je na Zapadu naišla na snažan otpor te je ostvarena relativno kasno. Nakon dugih rasprava, Mletačka republika je 1768. pokrenula prve javne pokuse cijepljenja u borbi protiv opasne bolesti. S obzirom na ohrabrujuće rezultate, mjera je zatim proširena na cijelu mletačku državu.

Usljed širenja te prakse i u Istri su se ostvarili pozitivni efekti, pogotovo zahvaljujući inicijativi raznih lokalnih liječnika i kirurga koji su počeli provoditi pokuse već u pedesetim godinama 18. stoljeća. Pokrajinski primarijus Ignazio Lotti pokrenuo je službenu kampanju cijepljenja protiv boginja u Kopru i Piranu s namjerom da je zatim proširi na cijelu pokrajinu. Početak cijepljenja na poluotoku predstavljao je mali ali značajan korak u stoljetnoj borbi protiv zastrašujuće bolesti koja je u više navrata ubojito djelovala na sudbinu sjevernojadranskog stanovništva. Zahvaljujući novom postupku „grozna Bolest koja razara Ljude“ trebala je, možda, postati manje kobna.

**POVZETEK:** *ZAČETKI PROFILAKTIČNE INOKULACIJE S ČRNIMI KOZAMI V ISTRI IN VLOGA PROVINCIALNEGA DVORNEGA ZDRAVNIKA IGNAZIA LOTTIJA* - Za zaviranje strašanskega razmaha »pegaste pošasti«, do katerega je prišlo v 18. stoletju v različnih državah, so vpeljali prakso inokulacije s črnimi kozami, že stoletja znanega profilaktičnega postopka, ki pa je na zahodu naletel na močan odpor in so ga uvedli razmeroma pozno. Po dolgotrajnih razpravah je Beneška republika leta 1768 začela izvajati prve javne poskuse inokulacije kot sredstva za preprečevanje te nevarne bolezni, ki so jih glede na vzpodbudne rezultate kmalu razširili na *celotno beneško državo*.

Ko se je ta praksa razširila, je bila tudi Istra deležna njenih pozitivnih učinkov. Zasluga gre predvsem pobudam različnih krajevnih zdravnikov in kirurgov, ki so jo preizkušali že od sredine 18. stoletja, in provincialnemu dvornemu zdravniku Ignaziju Lottiju. Slednji je uradno spodbujal izvajanje variolacije v Kopru in Piranu in si jo nato prizadeval razširiti na celotno provinco. Uvedba inokulacije na istrskem polotoku je torej predstavljala majhen, a pomemben korak v stoletnem boju, v katerem je prebivalstvo na območju severnega Jadrana pogosto podlegalo strah vzbujajoči bolezni; zahvaljujoč novemu postopku je “smrtonosna nadloga” morda postala manj strašljiva.